

LE OPPOSIZIONI Contatti con il Colle e telefonate tra i capi della minoranza

Bersani e Casini: via il premier poi pronti a fare la nostra parte

Il Terzo Polo: presidente del Consiglio subito in Parlamento



Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini

Oggi il segretario riunisce d'urgenza i dirigenti del Pd

di ETTORE COLOMBO

ROMA - In una giornata drammatica per le Borse e i mercati, l'opposizione parlamentare al governo Berlusconi parla con la consueta polifonia di voci, ma per la prima volta da molto tempo chiede, sostanzialmente, una cosa sola: le dimissioni di Berlusconi e la rapida nascita di un governo di responsabilità nazionale. Per il Terzo Polo, che affida la riflessione a una nota congiunta dei suoi tre leader (Pier Ferdinando Casini, Gianfranco Fini, Francesco Rutelli), e redatta a nome di tutti i parlamentari del Terzo Polo (67 solo alla Camera), il premier dovrebbe presentarsi subito davanti alle Camere prima di partire per il vertice del G20 di Cannes «per illustrare le decisioni concrete che vuol assumere, senza indugiare in frasi di rito». Il ragionamento dei centristi è chiaro: il precipitare della crisi esige decisioni rapide ed

efficaci, questo governo non è in grado di prenderle e in ogni caso «non voteremo misure scritte sull'acqua, abbiamo già dato con la manovra

di agosto», dicono chiaro e tondo dal quartier generale Udc. La richiesta non è formalmente esplicitata per non invadere le prerogative del Quirinale (con il quale avrà poi un colloquio telefonico lo stesso Casini), ma i terzopolisti non sono certo insensibili alla levata di scudi di tutto il mondo del lavoro (sindacati, Confindustria, Rete Imprese Italia, Abi) che chiede discontinuità.

Con non insolita coincidenza di toni, il vicesegretario del Pd Enrico Letta affonda il coltello e chiede che, proprio al vertice dei G20, il governo si presenti dimissionario e, contestualmente, annunci la nascita di un governo di emergenza nazionale perché «la situazione è fuori controllo e le notizie che arrivano dalla Grecia sono allarmanti». Una vera novità dal Nazareno e porta la firma del segretario, Pier Luigi Bersani. «Preoccupato, preoccupa-

tissimo» - proprio come riferirà poi essere il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, che lo autorizza, in modo inusuale, a riferire del loro colloquio - Bersani comincia la mattina chiamando il Colle. Questa volta il rischio-Grecia c'è tutto: davanti a quella che potrebbe rivelarsi come (parola del segretario) «una delle giornate più drammatiche che l'Italia abbia mai vissuto in questa crisi», «i prossimi a finire per terra, dopo la Grecia, potremmo essere noi», riflette il segretario. Rompe quindi ogni indugio e chiama il Quirinale. E se, fino a ieri, per Bersani la via delle elezioni anticipate, come è stato fatto in molti altri Paesi europei finiti sotto botta (Spagna, Portogallo, Grecia), si equivaleva, se non era addirittura preferita, a quella di imbarcarsi in un governissimo dalla nascita malferma e dagli esiti incerti, ora il segretario Pd offre chiaramente, e lo fa parlando alla massima istituzione del Paese, «la disponibilità del Pd a un processo di

nuova guida

*Enrico Letta:
l'Italia si presenti
a Cannes con una*



transizione per fronteggiare la crisi». Lo fa «anche a nome di Di Pietro», sottolinea, ma poi sarà lo stesso leader dell'Idv a confermare la nuova posizione del suo partito, che oggi si attesta su questa posizione: «Andare oltre la mera opposizione per un'alternativa di governo molto ampia». Solo che se la disponibilità di Di Pietro è limitata («Faremmo nascere un tale governo, ma non ci entreremmo mai dentro», dicono i suoi) quella di Bersani è più ampia e più in sintonia con quella dei centristi. Non che il segretario democrat, a differenza di Letta (Enrico), non metta i suoi paletti: servono, in questo quadro, «figure autorevoli che siano in grado di raccogliere una larghissima maggioranza parlamentare» e ci sarebbe «la nostra disponibilità a dare una mano con idee, proposte e con il nostro sostegno»,

ma non servono, né Bersani vuole, «ribaltoni» o «situazioni non credibili, codine». Insomma, l'idea è quella del governo istituzionale vero e proprio, magari guidato da Monti, non già soluzioni pasticciate

o rattoppate con governi di centrodestra solo rimpastati.

Bersani, ieri, oltre a sentirsi con Di Pietro e Casini (rispetto al quale la sintonia è alta) ha avuto anche un intenso scambio di vedute con altri dirigenti del suo partito, dai capigruppo alla Camera e al Senato Franceschini e Finocchiaro alla Bindi e a Letta, esponenti democrat che oggi Bersani vedrà al Nazareno per fare il punto sulla crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA